



LA MAGIA DELL'AMBRA NELLA BASILICATA ANTICA

*Pendente in ambra, fine V sec. a. C., da Melfi-Pisciolo
Foto: Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata.*

Irene Settembrino

Da oltre duemila anni miti e leggende accompagnano la storia dell'ambra, sostanza resinosa da cui è possibile ricavare gioielli preziosi e alla quale si attribuiscono virtù magiche, apotropaiche e terapeutiche. Diffusa dal periodo Carbonifero (la più vecchia sembra risalire a 320 milioni di anni fa), l'ambra ha incuriosito e fatto interrogare per le sue caratteristiche che la differenziano dalle altre gemme minerali: la singolare trasparenza, l'energia elettrostatica che sprigiona dopo uno strofinio, l'aroma resinoso quando brucia, la leggerezza e il calore al tatto.

La stessa ignota origine, ricostruibile solo a partire dal celebre viaggio che il greco Pitea di Marsiglia compì nel Mare del Nord, verso la fine del IV secolo a.C., diede vita a numerose leggende, tramandate da poeti e scrittori, che tentarono di spiegare il mistero che avvolgeva

tale preziosa sostanza. La tradizione greca sosteneva che l'ambra provenisse dal mitico paese degli Iperborei, nell'estremo Nord o dall'Esperia, nel lontano Occidente, proprio perché in Grecia tale sostanza giungeva prevalentemente dall'Italia, attraverso il Mar Adriatico. Il mito latino più diffuso è invece quello che narra Ovidio, nelle sue "Metamorfosi": l'eroe Fetonte, fulminato da Zeus poiché rischiava di ardere la terra conducendo il carro del padre, il dio Sole, morì precipitando sulla terra avvolto dalle fiamme. Il suo corpo fu accolto dal fiume Eridano (l'odierno Po) e le Eliadi, sorelle di Fetonte, piangendolo, si trasformarono in alberi. Le loro lacrime, che continuavano a stillare dai tronchi, vennero consolidate in ambra dal dio Sole. La mostra "Magie d'ambra. Amuleti e gioielli della Basilicata antica" in esposizione presso il Museo Archeo-

logico Nazionale della Basilicata "Dino Adamesteanu", sito presso Palazzo Loffredo, a Potenza, si propone come un prestigioso evento, esponendo preziosi gioielli in ambra rinvenuti nella regione tra VIII e il IV secolo a.C. e ambre grezze provenienti da numerose collezioni italiane. Grazie al contributo della Regione Basilicata e dell'Unione Europea, la collaborazione di alcuni dei più importanti musei italiani di storie e scienze naturali (Palermo, Napoli, Ferrara, Torino) e l'Archivio "Ambra Greco", la mostra ha il pregio di riaffermare la centralità della Basilicata antica nel sistema di relazioni che comprendeva le popolazioni insediate nel bacino del Mediterraneo e dell'Europa centro-settentrionale. Tra il VII e il V secolo a.C. l'ambra arriva in Italia attraverso un sistema di scambi che coinvolge le popolazioni delle coste baltiche, dell'Europa centrale e le città etru-

sche della pianura Padana. La “via dell’ambra”, concetto moderno designante il percorso che dal Baltico portava la preziosa resina allo stato grezzo, fino all’Italia e alla Grecia, documenta la complessità di relazioni in atto in quel periodo. L’ambra ha avuto una particolare fortuna proprio in Basilicata, tanto da costituire uno dei principali fossili - guida utili a ricostruire la storia archeologica della regione. Le attestazioni più antiche sembrano risalire al XV secolo a.C., rinvenute in sepolture del Melfese e nei dintorni di Matera: piccoli e semplici vaghi d’ambra di forma lenticolare, segni distintivi di élites familiari poste al vertice di clan parentali allargati. Ma il momento di maggior fortuna dell’ambra si registra tra il VII e il V secolo a.C. Nelle sepolture enotrie, in particolare tra il VII e il VI secolo, i ricchi apparati funerari, ostentazione di ricchezza e di appartenenza ad un elevato rango sociale, sono composti di una grande quantità di ambra dalle forme più varie. Di particolare interesse le parures, rinvenute nelle tombe di Chiaromonte e Aliano, con collane a giri multipli, grandi vaghi pendenti e orecchini in filo di bronzo. Preziose sono anche le cinture, ricche e complesse nella lavorazione, trovate nelle tombe di Chiaromonte e Latronico. Alla fine del VII secolo a.C. si ipotizza, contemporaneamente alla comparsa di prodotti in ambra nella Basilicata settentrionale, la nascita di piccole botteghe specializzate, tra cui una probabilmente ubicata in Daunia, nel centro costiero di Canosa. Parures complesse sono attestate nelle tombe di donne di alto rango, spesso fanciulle o bambine.



Vaglio di Basilicata, collana in ambra e oro sec. VI a. C.

Foto: Archivio Soprintendenza per i Beni Archeologici della Basilicata.

Gli esemplari più antichi sono costituiti da collane, da pendagli o da decorazioni di fibule, di orecchini e di vestiti, rinvenute in sepolture dei Dauni (Lavello, Banzi, Melfi) e dei Peuketiantes (Ripacandida, Baragiano, Oppido, Potenza-Rivisco, Vaglio). Un cambiamento nella lavorazione dei manufatti, con la realizzazione di vere e proprie sculture, prodotte nell’ambito di nuove botteghe di intagliatori di ambra, osso e avorio, di provenienza greca e impiantati nelle colonie della costa ionica, si ha alla fine del VI secolo a.C. I preziosi prodotti si diffondono presso le élites italiche attraverso i principali itinerari fluviali, commissionati da esponenti delle aristocrazie locali: le ambre rinvenute a Vaglio e a Tolve giungono dalla costa ionica, attraverso il Basento e il Bradano, mentre i pendagli figurati di Armento, giungono attraverso il Sauro-Agri. Alla fine del

V secolo a.C. le ambre figurate si concentrano nel Melfese e nei territori delle alte e medie valli del Bradano e del Basento. Si tratta di volti e figure associabile all’atelier del “Maestro delle sfingi alate”, artigiano di matrice culturale etrusca, a cui si possono attribuire diverse sculture, tra cui il rinomato pendente con sfinge alata, rinvenuto in una tomba principesca a Braida di Vaglio. Sfingi, Arpie, Sirene, Striges (donne uccello che rapivano i fanciulli, secondo le credenze popolari romane), Lase (ninfe alate degli etruschi), figure mitiche che popolano l’Ade e personaggi del corteggio dionisiaco, sono i soggetti più raffigurati sui gioielli di ambra intagliati. Questo perché sia le proprietà magiche e protettive della preziosa sostanza resinosa, sia i soggetti raffigurati sugli amuleti, avevano il compito di proteggere il defunto durante il lungo e ignoto viaggio finale.